

L'ancora della salute è qui nel nostro regno.

Qui un popolo concorde, morigerato; qui un esercito forte e pieno di onore; qui un Re pronto alla guerra.

Qui un Ministero che ha la politica dei savi e dei forti, la sola, l'unica che, nelle condizioni del tempo, si dovette e si deve abbracciare.

Ad un Ministero che tanto operò alla unione federale tra principi e popoli, oserebbero i pochi di lui avversari chiamare il perchè non siasi unito coi fautori della disunione?

Ad un Ministero che sapientemente, paternamente comunicava col papa a pro dei Romani e degli Italiani tutti, oserebbero gli avversari chiamare il perchè esso non abbia comunicato con un partito illegale? (*Rumori*)

Ad un Ministero che segue indefesso e con armonia le vie di una monarchia costituzionale popolare così bene costituita, oseranno gli avversari chiamare il perchè esso non aderisca ad una Costituente?

Ad un Ministero che si affatica a rompere le vecchie catene che serrano la povera madre Italia, si chiamerà il perchè esso non voglia aver parte con coloro che sudano per avvicinare la madre al collo, al pie' con nuove tremende catene? (*Mormorio nella Camera e nelle gallerie*)

Ma gli avversari non sono numerosi: *Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.*

Fatt'è che per il senno politico, la sapienza e la prudenza del Ministero (*Rumori*), e l'alta stima che si è meritato, noi siamo uniti col santo padre, col popolo, il vero popolo romano; col popolo, il vero popolo toscano.

ROSSETTI. Prego il signor presidente ad osservare che l'oratore è fuori della questione.

IL PRESIDENTE. Io credo che l'oratore sia nella questione. La Camera può approvare o non approvare le sue idee, ma io non posso dire che non sia nella questione.

(*Il deputato Rossetti soggiunge qui qualche parola che non si può ben intendere. — Rumori ed interruzione*)

Mi permetto di far osservare che il deputato dice che non sa veder ragione per cui si debba far un rimprovero al Ministero di quello che non ha fatto ancora, e cerca di provare la sconvenienza di queste interpellanze; io credo che egli sia nella questione.

Molle voci. Sì! sì! sì!

IL PRESIDENTE. D'altronde la parola deve essere libera per tutti: ed io non darò mai la parola ad un altro sino a che la Camera abbia deciso che l'oratore è fuori di questione. (*Segni di adesione*)

PANSOYA. Col non popolo, col partito egoista, audace, avventato, niuno che abbia un po' di buon senso vorrà associarsi.

Dall'urna dovevano uscire, a parere di taluni, i principati civili; ma non fu così, uscì la repubblica; io non so ancora se ella sia una repubblica bislunga, o se si tratti di tante repubblicette sorelle.

Comunque sia la cosa, ben lunge che ciò provi essere grande il numero dei repubblicani, ed essere giunto il tempo della maturità del governo repubblicano, dico che il fatto prova una cosa sola, cioè fa una nuova prova di ciò che sempre fu, prova che un picciolo fermento corrompe le masse, e queste sono composte di ignoranti, di intimiditi, di pagati, e poi si aumentano di un gran numero d'illusi. (*Rumori prolungati*)

RAVINA. Io prego il signor presidente di chiamare l'oratore all'ordine; perchè qui non è questione di repubblica, e tanto più perchè le sue parole sono pregne d'ingiurie ad ottimi cittadini italiani.

IL PRESIDENTE. Era appunto in procinto di pregar l'o-

ratore a temperare le sue espressioni; giacchè le discussioni debbono essere forti, ma anche moderate e convenienti; ma quanto alla questione non mi pare che l'oratore se ne sia mai allontanato.

PANSOYA. Se mi permettono farò una conclusione. Per me, dopo lungo meditare ed intima convinzione, do in faccia all'Italia piena pienissima fiducia al Ministero, e sono certo che con me ho il popolo che amo e venero.

BARGNANI. Il potere ineluttabile del popolo da Livorno infino a Torino, quasi colla rapidità del lampo, fece sorgere un grido concorde ed unanime, ed a quel grido che era *Viva la Costituente italiana! Viva il Ministero democratico!* quasi colla stessa rapidità succedettero tre Ministeri democratici. Questi Ministeri che hanno identità di origine, denno anche avere identità di natura e identità di procedimenti politici. Essi presero nome tutti di Ministeri democratici, proclamarono, ovvero promisero l'assemblea italiana, operarono la rinnovazione delle antiche rappresentanze dello Stato. Fin qui le condizioni loro erano eguali, e gli atti non furono dissimili dalle condizioni.

Ma più tardi quelle condizioni furono cambiate. Da noi principe e popoli andarono insieme, perchè il principe ha sempre percorso francamente, generosamente e lealmente la carriera della libertà. In Roma all'incontro abbiamo avuto un principe ostinatamente fuggiasco, e nella Toscana abbiamo un altro principe che ha abbandonato i suoi popoli: a Roma, un Governo provvisorio ha voluto ordinare la cosa pubblica, e per ciò ha chiamato intorno a sè il voto della nazione, col suffragio universale, e la nazione si è pronunciata per la repubblica. In Firenze il Governo provvisorio si è pure rivolto con universalità di suffragio allo Stato, ed il popolo è chiamato a darsi una libera forma di reggimento. Ora il Ministero nostro, facendo un'adesione immediata, e mandando un rappresentante alla repubblica romana, farà atto di Ministero democratico, di Ministero dinastico e di Ministero nazionale.

Le trattative incoate onde promuovere la Confederazione italiana per mezzo d'un'assemblea federativa, sono state troncate per l'assenza del papa. Gli inviati che Roma ci aveva mandati hanno ricevuto i loro passaporti; in Roma non rimane più che un console onde firmare i passaporti dei Piemontesi che partono; alla nostra legazione, la quale si è trasferita in corpo a Gaeta, si è ora sostituita una diplomazia ambulante, come disse il presidente del Consiglio, piuttosto di forma che d'azione, la quale diplomazia fa atti officiosi ma non ufficiali con quel Governo. Ora io intendo che, essendosi proclamata la repubblica da una sovranità popolare legalmente rappresentata, il nostro Ministero, che è *democratico* e riconosce la sovranità popolare, non debba e non possa non riconoscere immediatamente quel frutto del più santo e inconcusso dei sociali diritti. E dico inoltre che il nostro Ministero deve fare tal atto di riconoscimento per essere *nazionale*. Una piaga che da undici secoli ha rosso le viscere dell'Italia, è ora svelta dal suo seno; la nefasta influenza del potere temporale dei papi è annullata, e, confidiamo, per sempre. (*Bravo! Bene!*)

Ora io domando se un Ministero nazionale quand'anche non abbia fatta opera per questa decadenza, adesso non deve colla pienezza del cuore aderirvi, non approvare un atto, il quale è evidentemente nazionale, il quale appunto riconduce l'Italia a quello stato a cui aspira da tanti secoli, e l'ha liberata da un flagello che ha impedito da tanto tempo la sua rigenerazione. E come potrebbe chiamarsi nazionale un potere che alla vigilia della guerra non tendesse la mano ad un popolo di fratelli, perchè la forza degli eventi li condusse ad una forma di reggimento che si poco dissente dalla sua pro-